



### Andrea Belvedere, ovvero dell'analisi fine del diritto civile\*



Aurelio Gentili

Prof. emerito dell'Università di Roma Tre

**SOMMARIO:** 0. Premessa: i civilisti e la loro fama, in vita e postuma. – 1. Lo stile di Andrea Belvedere. – 2. Il metodo di Andrea Belvedere. – 3. Conclusione.

#### 0. Premessa: i civilisti e la loro fama, in vita e postuma

Le parole dei giuristi sono scritte sulla sabbia. Pochi anni e un nome ammirato scivola sempre più di rado in qualche nota in calce. La memoria si appanna. Altri autori occupano, ma solo per qualche tempo, il posto che era stato di chi sembrava incarnare la voce della dottrina. E sopravvivono a ripetere quanto già era stato detto, ma con una fama altrettanto effimera.

Non a caso, del resto, un nostro caustico filosofo del diritto ha scritto in un libro di qualche anno fa che per solito sono considerati grandi giuristi coloro che ripetono cose già dette molte volte<sup>1</sup>. Questa sembra essere la chiave della loro fama in vita. Ma questo, ammesso che sia vero, non li preserva dal venire grado a grado cancellati da altri che quelle cose ripeteranno dopo di loro.

La fama postuma sembra invece obbedire ad una legge inversa. Oggi ricordiamo soprattutto coloro che hanno detto qualcosa di diverso: Rudolf von Jhering con la sua teoria dello scopo nel diritto, Hans Kelsen, con la sua dottrina pura, Herbert Hart, con la sua *analytical jurisprudence*, Ronald Dworkin, con il suo diritto come integrità, Tullio

\* Il testo riproduce l'intervento a *Omaggio ad Andrea Belvedere – Prove di ritratto*, tenutosi a Pavia, Collegio Ghislieri, il 16 gennaio 2025.

<sup>1</sup> JORI, *Del diritto inesistente. Saggio di metagiurisprudenza descrittiva*, Pisa, 2010.

Ascarelli, con il suo sistema incompleto, Stefano Rodotà, con i suoi studi di frontiera, per fare degli esempi. Per tutti gli altri la fama degrada presto in oblio.

Curioso destino. A ben vedere non c'è nessuna ragione per questa fama effimera. Il nostro codice ha ottantatré anni, la costituzione settantasette, e se qualcosa è cambiato molto è rimasto uguale. Eppure le pagine di chi ne scrisse trenta o cinquanta anni fa, che spesso sarebbero ancora attuali, di rado sono ancora lette, se non in occasione di qualche rievocazione, sostituite da altre simili scritte di recente che ne ripetono i contenuti.

Ma se è vero che è il tratto di originalità che assicura ad un giurista una fama postuma, le pagine di Andrea Belvedere sono destinate a restare, a non essere dimenticate. E non solo per questo merito. Altri due, capitali, infatti ne sorreggono la durata: l'eleganza, che dall'uomo, modello di signorilità, si trasmetteva allo scritto; e la lucidità, che impediva che quell'originalità si sviasse in stravaganza, conservandola sempre come un modo più acuto di vedere le cose.

Il programma mi assegna di dire di Andrea Belvedere civilista. Ne sono felice e per questo ho accettato subito l'invito dei cortesi organizzatori di questo incontro, che ringrazio. Ma non dirò – come forse ci si può attendere – del merito della sua opera, delle tesi, cioè, che nella sua attività di studioso ha asseverato quando si è occupato di definizioni legali, di linguaggio giuridico, di *drafting*, di atti giuridici, di documento, di forma, di frode, di legittimazione, di rappresentanza, di obbligazioni, di causalità, di invalidità, di mercato. Del resto, non ce ne sarebbe il tempo.

Pure, meriterebbe parlarne. Per dire: la teoria dell'interpretazione che A.B. ha sviluppato in vari suoi scritti è una delle più brillanti e delle meglio fondate tra quante, in una letteratura assai ampia, sono state elaborate dalla civilistica italiana. Le pagine sulla nullità nella legislazione speciale anticipano molte delle cose che solo successivamente una letteratura dilagante ha creduto di constatare sulle c.d. nullità speciali. E quelle su contratto e mercato avevano messo meglio a fuoco una prospettiva che al suo esordio aveva fatto sensazione, ma era più eclatante che corretta. E molto altro ci sarebbe da dire.

Ma, conscio dei limiti del tempo, non è tanto di questo che scelgo di occuparmi. Penso infatti che nel parlare di un autore non sia sui temi da lui trattati che ci si debba soffermare. Questi appartengono a lui quanto agli altri che ne trattano. E se è giusto segnalare il suo specifico apporto, è più giusto guardare piuttosto al suo modo di affrontare un tema: non a cosa ha trattato ma a come. È questa la cifra che distingue l'autore, al di là dei risultati cui è pervenuto.

Mi soffermerò dunque sullo stile e sul metodo di A.B.

## 1. Lo stile di Andrea Belvedere

Lo stile di A.B. si dice in tre parole: piano, limpido, fluido.

**1.1. Piano.** Di contro ad un uso invalso presso certi civilisti, dal periodare debordante, dalla prosa aggrovigliata, dalla sintassi fortemente ipotattica, il cui procedere è una marcia trionfale dei gerundi e dei participi, lo stile di B. è invece paratattico. Le frasi si

svolgono sempre in un arco breve. Raramente superano le quattro righe. E si succedono linearmente. La seguente o sviluppa un punto della precedente, o esprime un chiarimento, o un limite, o una eccezione. Il tutto in modo semplice e sobrio. Poche subordinate si collegano alla proposizione reggente. L'«a capo» è alquanto frequente e dà ritmo ai capoversi. Un ritmo che riproduce nella scrittura il progredire dell'argomentazione.

Sottesa, sta una certa geometria del pensiero che si manifesta nella scansione delle proposizioni. E questo consente al lettore una lettura scorrevole, e una comprensione immediata, scevra da quei fastidiosi ritorni indietro necessari a penetrare una frase oscura che non si concede alla comprensione se non con sforzo.

**1.2. Limpido.** B. non è mai stato tra quei giuristi che paiono voler rinnovare i fasti del *trobar clus* dei poeti provenzali del XII secolo. Giuristi che – io dico ‘purtroppo’ – vanno per la maggiore, passando per reputati maestri. Non solo da oggi, del resto, certi scrittori oscuri sono a volte considerati grandi pensatori non da chi li capisce, quanto da chi non li capisce e pensa a torto che sia colpa sua.

A.B. non è di questi. Il suo pensiero si concede facilmente. Non esiste lettore che non lo capisca. E il valore di tale pensiero non è mai lo sconsolato giudizio di chi si arrende all'incomprensione supponendo nel testo profondità insondabili, ma la constatazione indubbia di una assoluta evidenza.

Questa limpidezza nasce dal dominio della materia. Che, poi, questo dominio assoluto sia stato acquisito attraverso uno studio intenso, innumerevoli letture e molta fatica, nel testo non traspare. Anzi, tutto appare così chiaro, ovvio, logico, che un lettore malaccorto potrebbe pensare che ci sarebbe potuto arrivare facilmente da sé, se si fosse applicato.

**1.3. Fluido.** La prosa di B. scorre con una naturalezza che se non è di tutti nel discorso comune è di pochi nel discorso scientifico. Questo, infatti, per la sua complessità, per i suoi tecnicismi, per gli inevitabili garbugli che accompagnano i suoi passaggi più difficili, per la fatica di venir fuori da problemi aggrovigliati, raramente consente di esprimersi in scioltezza. Nella pagina di A.B. invece le asperità sono appianate. Gli sforzi per sormontarle superati. Tutto sembra facile.

Sembra, ma non è. Il lettore ingenuo potrebbe pensare che tanta naturalezza sia spontanea, e che discenda dal fatto che le cose da dire erano ovvie, e non c'era che da dirle, così come si presentavano alla mente. Opinione infondata. Quella scioltezza è invece il frutto di duro lavoro. Nasce solo quando la fatica di ricondurre una materia renitente ad ordine, del pensiero e del linguaggio, è compiuta, e l'autore può finalmente trarre le conclusioni ed esprimerle con una padronanza che fa dimenticare lo sforzo.

Per arrivare a questa naturalezza dell'eloquio bisogna volerlo, e impegnarsi molto. Lungi dall'essere spontanea tale naturalezza è frutto di consumata abilità. Insomma, come diceva Oscar Wilde, la naturalezza è la posa più difficile.

**1.4.** Questo, mi pare, lo stile di A. B. e questo il retroterra da cui nasce. Ma c'è ancora una cosa da dire: questo stile piano non è mai piatto. Non lo è perché lo impedisce

l'eleganza sobria del periodare. E non lo è perché – tratto che io ammiro particolarmente – lo arricchisce di quando in quando il fuoco inatteso dell'ironia, come tra poco meglio vedremo parlando del metodo.

## 2. Il metodo di Andrea Belvedere

Il metodo di A.B. è stato plurimo. Plurimo ma non eclettico. Intendo dire che nel suo approccio egli ha praticato più di un metodo, ma non ora questo ora quello, bensì una combinazione dei diversi metodi, effettuata in una maniera originale, che merita di essere imitata.

**2.1.** Negli scritti su persona, obbligazioni, responsabilità, contratto, il metodo dell'Autore è basilarmente dogmatico. Ma qui 'dogmatico' non vuol dire fedele ai dogmi della tradizione. Anzi, quanto a questo B. è spregiudicatamente critico.

Porto un esempio: analizzando<sup>2</sup> l'opera classica di Alfredo Fedele – che fu suo maestro – su nullità e inesistenza, intrisa del risalente dogma della nullità come negazione del negozio, A.B. conduce con un tratto di ironia una corrosiva critica dell'idea. Scrive:

«Che dire della tranquillità con cui i giuristi parlano (spesso) di negozio inesistente di fronte a realtà in cui purtuttavia riconoscono un (determinato tipo di) negozio? Dobbiamo forse rassegnarci all'idea che abbiano volto le spalle alla filosofia di Kant per abbracciare quella di Peter Pan? Niente affatto; i giuristi hanno soverstito non la logica ma la semantica: in materia negoziale, precorrendo i genetisti e le loro tecniche di manipolazione cellulare, hanno sostituito il DNA semantico del termine 'inesistenza' – da sempre identificato (sia tra i filosofi che tra la gente comune) in un 'non-essere' – con un diverso significato, collegato ad una idea non di assenza, ma di difettosità (particolarmente grave) e conseguentemente di invalidità»<sup>3</sup>.

'Dogmatico' qui vuol dire invece che il metodo praticato è all'incontro di due atteggiamenti: il primo è l'assoluta fedeltà al dettato legale, il secondo è il rigore dell'argomentazione.

Quanto al primo punto, B. non preferisce mai i frutti della sapienza giuridica a ciò che si evince dalla legge. Non esita a smentire un concetto consolidato in favore di una scelta legislativa da esso difforme. Per lui la legge è sempre vincolante, non solo per il cit-

---

<sup>2</sup> Nel suo *L'inesistenza negoziale tra dogmatica e semantica*, ora in BELVEDERE, *Scritti giuridici*, II, *Persona, obbligazioni, responsabilità, contratto*, 2016, 977 ss., spec. 979 ss.

<sup>3</sup> BELVEDERE, *op. ult. cit.*, 983.

tadino, ma prima ancora per l'interprete. La sua nota tesi dell'efficacia vincolante anche delle definizioni<sup>4</sup> ne fa prova.

Quanto al secondo, la sua fedeltà alla logica è incorruttibile, ed egli rifugge sempre dal malvezzo, invece diffuso, di sostenere tesi che logicamente non tengono ricorrendo allo spompato argomento che "quella è la logica giuridica"<sup>5</sup>. E questo non certo perché la tecnica sapienziale gli fosse estranea: basta un superficiale sguardo alla bibliografia per constatare la sua vasta conoscenza della letteratura italiana e tedesca.

Come dicevo, se questa è la base del metodo dell'A. non è però l'intero: a questo metodo dogmatico B. sapeva aggiungere quando opportuno il profilo storico, o quello economico, e talvolta quello filosofico. Ne risulta una visione a tutto tondo del problema e delle ragioni della soluzione. Così solida argomentativamente che spesso quella di A.B. sul tema è restata l'ultima parola, e chi vi è ritornato non ha potuto che farla sua.

**2.2.** Negli scritti sull'interpretazione e sul linguaggio giuridico il metodo concretamente usato è un po' diverso: qui B. seppure non declama, integralmente pratica il metodo dell'analisi del linguaggio<sup>6</sup>. E lo pratica con piena conoscenza dei suoi procedimenti e con piena conoscenza dei suoi fautori. Lo pratica e ne trae brillantemente conclusioni che ancor oggi resistono. Il valore del pensiero di B. è infatti dimostrato – ammesso che ce ne sia bisogno – dal fatto che sui temi sui quali è intervenuto, dopo di lui nessuno è sopravvenuto a smentire le sue conclusioni.

Questa adesione di fatto all'analisi linguistica mi fa pensare che essa sottintenda un convincimento teorico: concedo che l'adesione sia qui in parte motivata dal tema (chiunque scriva di interpretazione deve assumere il testo e il suo significato come oggetto del suo esame, con inevitabile accostamento ai modi dell'analisi del linguaggio); ma penso che non si possa aderire al metodo analitico-linguistico senza essere convinti dello speciale rapporto del diritto con il linguaggio.

Sono più esplicito: non si può farlo senza essere convinti che ciò che di specifico vi è nel diritto non è tanto nel fatto (gli atti degli uomini, le loro volontà, le prassi sociali): questa è piuttosto sociologia, o economia, quanto nel discorso (del legislatore, dei giudici, dei privati): questo è interamente e specificamente giuridico. E se è così trovo una particolare vicinanza dell'approccio dell'A. a quanto i teorici dell'analisi del linguaggio (e, se posso dirlo, io fra loro) hanno sempre pensato.

<sup>4</sup> Cfr. «La definizione rappresenta un aspetto della tecnica legislativa, poiché costituisce uno strumento per formulare regole giuridiche» (BELVEDERE, *Il problema delle definizioni nel codice civile*, ora in *Scritti giuridici*, I, cit., 1 ss., a 130).

<sup>5</sup> Cfr. «La forza delle argomentazioni kantiane non può certo essere controbattuta facendo ricorso a qualche illusoria specificità del sapere giuridico» (BELVEDERE, *op. ult. cit.*, 981).

<sup>6</sup> D'ADDA, *Gli scritti giuridici di Andrea Belvedere e il metodo analitico di un civilista*, in *Pol. dir.*, 2018, 111 ss.

### 3. Conclusione

Sono queste caratteristiche, a mio avviso, che assicurano la fama in vita e postuma di A.B.

Quanto essa sarà duratura non so dire. Petrarca nei Trionfi ci mostrava che se la fama vince sulla fine della vita, alla lunga il tempo vince anche sulla fama.

Ma seppure non sarà duratura la fama di A.B. resta singolare, per un'altra caratteristica, davvero rara. Perché la fama è (rubando le parole a Carmen) 'un oiseau rebelle': molti l'hanno cercata e non l'hanno trovata; pochi l'hanno cercata e l'hanno trovata.

A.B., uomo sobrio e discreto, l'ha trovata. Ma non l'ha cercata.

#### ABSTRACT

Il saggio tratta dello stile e del metodo di Andrea Belvedere. Il suo stile era piano, limpido, fluido. Il suo metodo era basilariamente dogmatico, ma negli scritti sull'interpretazione aperto ad usare l'analisi del linguaggio. Ciò assicura la fama postuma di questo Autore.

*The essay deals with Andrea Belvedere's style and method. His style was plain, clear, fluent. His method was basically dogmatic, but in his writings on interpretation he was open to using analysis of language. This ensures the posthumous fame of this Author.*